

SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

21 – 2015

Fascicolo 1

EDIZIONI QUASAR

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ

Direttore

Enzo Lippolis

Comitato di Direzione

Marcello Barbanera, Maria Giovanna Biga, Savino Di Lernia, Giovanna Maria Forni,
Gian Luca Gregori, Laura Maria Michetti, Frances Pinnock, Marco Ramazzotti,
Maurizio Sonnino, Eleonora Tagliaferro

Comitato scientifico

Rosa Maria Albanese (Catania), Graeme Barker (Cambridge),
Corinne Bonnet (Toulouse), Alain Bresson (Chicago), Jean-Marie Durand (Paris),
Alessandro Garcea (Paris-Sorbonne), Andrea Giardina (Pisa), Michel Gras (Roma),
Henner von Hesberg (Roma-DAI), Tonio Hölscher (Heidelberg), Mario Liverani
(Roma), Paolo Matthiae (Roma), Athanasios Rizakis (Atene), Guido Vannini
(Firenze), Alan Walmsley (Copenhagen)

Redazione

Laura Maria Michetti

CRISTINA FASCIANI – FILIPPO SALAMONE

IL MAUSOLEO DI CAMPO BARBARICO*

INTRODUZIONE

Le pagine che seguono illustrano i risultati delle ricerche condotte su un edificio funerario laterizio del II sec. d.C. sito al III miglio della Via Latina e attualmente noto con il nome di Mausoleo di Campo Barbarico¹ (Fig. 1). Questo settore, topograficamente condizionato



Fig. 1 – Il mausoleo di Campo Barbarico, visto da ovest.

* Questo lavoro è il prodotto di una ricerca comune degli autori ed è stato redatto in parti separate: C. Fasciani ha curato le sezioni relative alle proposte ricostruttive dell'edificio, F. Salamone si è occupato dell'analisi di alcuni disegni cinquecenteschi relativi al monumento in esame. Il lavoro rientra nell'ambito della Tesi di Specializzazione discussa da chi scrive il

27 gennaio 2014 con la relazione della Prof.ssa Alessandra Ten, a cui va il nostro ringraziamento.

¹ Il mausoleo è situato nel IX Municipio del Comune di Roma, nell'area compresa tra il Parco delle Tombe della *via Latina* e Tor Fiscale. Attualmente l'area ricade sotto la tutela della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma.

dal passaggio della via consolare e dal percorso degli acquedotti Marcio e Claudio², ha subito notevoli alterazioni a partire dall'età tardo-antica che ne hanno snaturato la vocazione rurale e ancor più quella sepolcrale³ in seguito all'obliterazione del tracciato della via Latina, in questo tratto oggi ricalcato da via di Campo Barbarico.

Lo studio intende documentare l'evoluzione di questo edificio plurifase alla luce dell'analisi delle murature e di alcuni disegni anonimi realizzati nel corso del Cinquecento, su una struttura di difficile individuazione nella quale, come si vedrà, è possibile riconoscere con assoluta certezza il sepolcro oggetto di questo lavoro.

ANALISI DELL'EDIFICIO

Allo stato attuale delle ricerche, il monumento in questione, più volte citato in studi di carattere generale sul suburbio⁴, non è mai stato oggetto di uno studio sistematico.

Malgrado le modifiche subite, l'edificio appare ancora oggi in buono stato di conservazione, mantenendo intatta la sua volumetria (Fig. 2). Le murature, infatti, sebbene parzialmente ricostruite con uno spessore minore rispetto all'originario⁵, sono eccezionalmente conservate in elevato⁶.

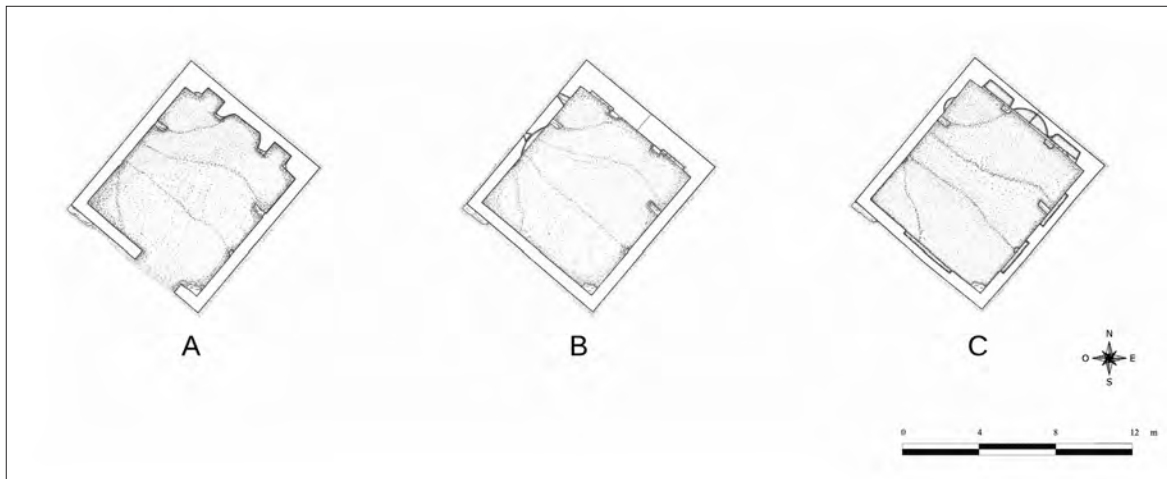


Fig. 2 – Pianta dell'edificio a +0,50 m (A), +4,00 m (B) e a +6,00 m (C) rispetto al piano di campagna (dis. C. Fasciani, F. Salamone).

² Gli acquedotti, Claudio e Marcio, oltre a connotare fortemente il paesaggio periurbano intrecciando i loro percorsi all'altezza di Tor Fiscale, hanno anche determinato l'origine del toponimo, *Campus Barbaricus*, che tuttora dà il nome alla zona in ricordo dell'assedio goto del 537 (Proc. *Bell. Goth.* 2. 3). Sull'argomento si veda LTUR SUBURBIUM I, pp. 206-207, con bibl. prec.

³ Gli scavi ottocenteschi e le recenti indagini preventive condotte dalla Soprintendenza hanno confer-

mato infatti l'esistenza di diversi esempi di edilizia funeraria e privata lungo il percorso stradale, alcuni dei quali inglobati nelle costruzioni moderne o distrutti (LTUR SUBURBIUM III, s.v. *Via Latina*, con bibl. prec.).

⁴ *BdI* 1876, p. 203; ASHBY 1907, p. 67; QUILICI 1978, p. 57; LTUR SUBURBIUM III, p. 162.

⁵ Da m 0,60 a m 0,30 (vd. *infra*).

⁶ Le murature presentano un'alt. massima di m 10,50 in corrispondenza della trave di colmo e un'alt. minima di m 9,50 all'imposta della copertura moderna.

L'interno doveva essere costituito da un unico ambiente a pianta rettangolare (m 10,20 x 8,70 = 35 x 30 piedi romani), con orientamento sud-ovest/nord-est, coperto da una volta a botte cassettonata⁷, che si conserva lungo il lato occidentale per una porzione minima con una fila di sei lacunari (*Fig. 5, B e D*)⁸.

Le tracce impresse lungo le pareti laterali consentono di ricostruire una articolazione in tre ordini sovrapposti (*Fig. 5, B ed E*)⁹: al primo livello tre arcosoli per lato separati da setti murari perpendicolari alle pareti; a m 3 dall'attuale piano di calpestio, si ripeteva lo stesso schema di arcosoli inquadrati da pilastrini in leggero aggetto rispetto alla parete, oggi visibili solo in traccia nel conglomerato. All'interno degli arcosoli si aprivano tre finestre a bocca di lupo; al registro superiore, una fila di nicchie alternativamente absidate e a scarsella. Tra il primo e il secondo livello si legge in impronta la presenza di un ballatoio sorretto dall'estradosso degli arcosoli. La parete di fondo, che meglio conserva la partizione architettonica originale, prevedeva due ordini sovrapposti di nicchie, articolati in maniera identica (*Fig. 5, A, C ed E*): il primo ordine presenta una grande nicchia centrale absidata con una luce di m 2,40 fiancheggiata da due nicchie a scarsella di dimensioni minori; il secondo ordine prevedeva una grande nicchia centrale absidata con copertura a catino e, ai lati, due nicchie a scarsella coperte da un arco ribassato, all'interno delle quali si aprivano due finestre rettangolari (m 0,60 x 0,90). Al di sopra del secondo ordine, due timpani sovrapposti realizzati in rilievo tramite ricorsi di laterizi in leggero aggetto incorniciavano una finestra di piccole dimensioni. Un altro timpano di minori dimensioni, conservato solo in impronta nel conglomerato, doveva sormontare la grande nicchia centrale del primo ordine. Si distinguono inoltre, ad una altezza di m 3,30 dal piano di calpestio, le impronte di due scale affrontate che sembrano condurre alla nicchia centrale del secondo livello. Della decorazione pittorica che doveva arricchire la camera sepolcrale rimane solo qualche traccia sui lacerti di intonaco residui. Sempre sulla parete di fondo, la nicchia centrale del secondo ordine conserva tracce di decorazione pittorica a riquadri nel catino e a fasce appena percepibili nel fondo, una colonnina in stucco a fusto liscio sormontata da un capitello tuscanico stilizzato nel lato sinistro della nicchia.

All'esterno, l'edificio misura m 7,27 x 8,70, corrispondente a 25 x 30 piedi romani; l'accesso si apre sull'attuale via di Campo Barbarico, che ricalca il tracciato della via Latina¹⁰.

La parete corrispondente all'ingresso è stata integralmente ricostruita in seguito al crollo di questo settore dell'edificio (*Fig. 3*); pertanto, in mancanza di dati di scavo, non è possibile stabilire se l'attuale posizione dell'accesso sul lato orientale della facciata ripeta quella originaria. Le uniche murature originarie superstiti sono costituite da un breve tratto, di ridotte dimensioni e con una cortina molto usurata, collocato nell'angolo sinistro della facciata, in

⁷ La volta a botte doveva avere una luce di m 7,40 (25 piedi romani) con la generatrice in senso sud-ovest/nord-est.

⁸ Le dimensioni dei cassettoni (m 0,60 x 0,60) e la loro distanza reciproca (m 0,30) porta a ritenere che essi fossero disposti in file da nove.

⁹ La volta a botte cassettonata e le pareti laterali suddivise in tre ordini sovrapposti da pilastrini e mo-

danature orizzontali trova confronto con S. Urbano alla Caffarella, a cui tuttavia sembra essere estranea la vocazione sepolcrale (NOREEN 2002, pp. 57-82; BLANCO 2014, pp. 160-179).

¹⁰ Il tracciato stradale antico è conservato ad una profondità di m 0,90 al di sotto della carreggiata attuale (ASHBY 1907, p. 67). L'interro dell'area non permette di definire con certezza la quota di spicco dell'edificio.

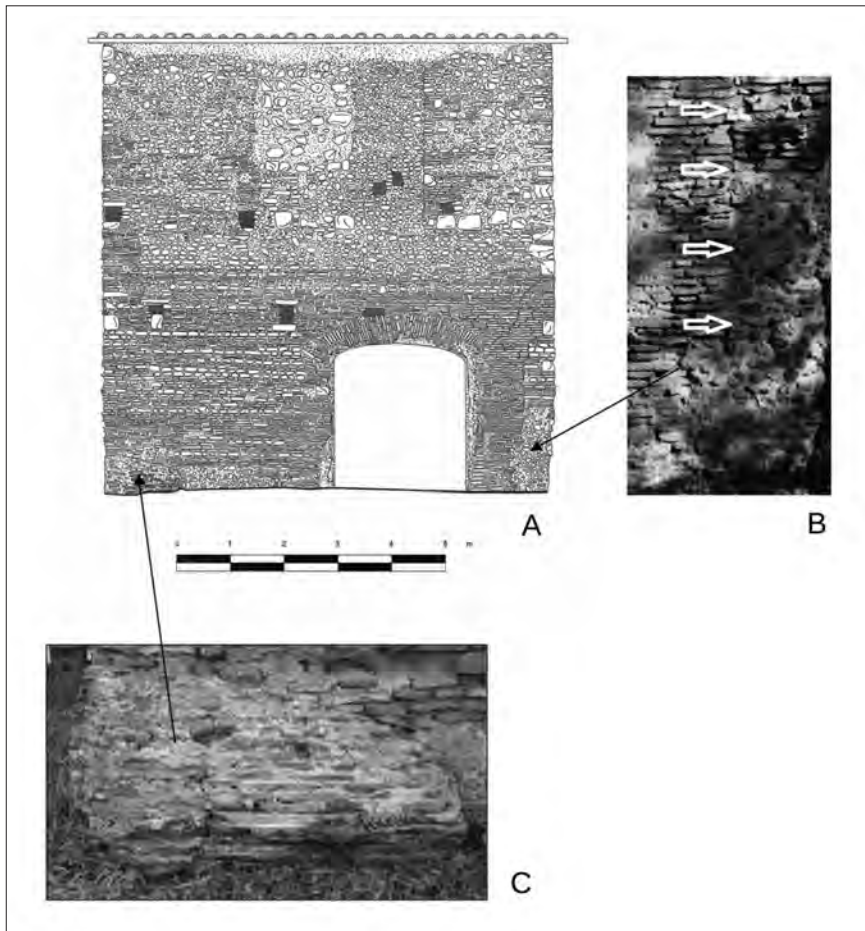


Fig. 3 – Prospetto esterno della parete d'ingresso (A); particolare della risarcitura tra il conglomerato della fase I e la cortina di fase II in corrispondenza del lato destro della parete d'ingresso, probabile indizio della presenza di un elemento decorativo verticale (lesena) (B); lacerto di muratura originaria nell'angolo sinistro della parete d'ingresso (C) (dis. e foto C. Fasciani, F. Salamone).

aggetto di cm 30 rispetto al filo del muro moderno (Fig. 3, C). Una modanatura orizzontale, costituita da tre filari di laterizi aggettanti, probabilmente correva lungo tutta la parete¹¹; inoltre, in posizione angolare, è possibile ipotizzare la presenza di lesene larghe m 0,60, forse sviluppate su due ordini sovrapposti, come sembra dimostrare in questo punto l'aggetto del nucleo rispetto alla cortina¹². Sulle pareti laterali, che presentano una cortina priva di modanature, sono conservate due finestre a bocca di lupo per lato (m 0,70 x 0,18) all'altezza di m 3,90 dal piano di campagna¹³; altre tre finestrelle sono sulla parete di fondo, due in posizione simmetrica rispetto all'asse verticale della parete e una terza, più in alto, lungo l'asse stesso.

In mancanza di testimonianze epigrafiche, ad oggi non si hanno dati per identificare la famiglia o la *societas funeraticia* a cui il sepolcro apparteneva.

¹¹ La presenza di un piccolo podio sulla facciata è confermata dai disegni cinquecenteschi di cui si parlerà in seguito.

¹² La presenza delle paraste angolari sviluppate su due ordini trova confronti con la cd. "Tomba Barberini"

(vd. LTUR SUBURBIUM III, pp. 164-165, con bibl. prec.).

¹³ Le finestre dovevano essere tre per lato, la terza è intuibile per rigore di simmetria ed è testimoniata dai disegni cinquecenteschi di cui si dirà più avanti.

In seguito alla parziale distruzione dell'edificio funerario, che ha interessato la parete di ingresso, la parete laterale destra e, in misura minore, la parete laterale sinistra, si è proceduto al ripristino dei settori crollati con l'evidente riutilizzo delle fondazioni e delle murature superstiti. In mancanza di dati di scavo non è possibile stabilire con certezza la cronologia del dissesto, ma l'analisi del quadro fessurativo delle pareti sembra riferirne la causa ad un evento sismico (Fig. 4)¹⁴. La ricostruzione si è tradotta nell'impiego di pezzature meno raffinate, realizzate con il materiale recuperato dalla preesistente struttura fino all'esaurimento della disponibilità e, nella parte superiore, con tufelli irregolari di diverse dimensioni. La tecnica edilizia utilizzata non è conforme a parametri edilizi standardizzati, dal momento che risponde a necessità di apprestamento relative al cambiamento di destinazione d'uso dell'edificio, probabilmente a

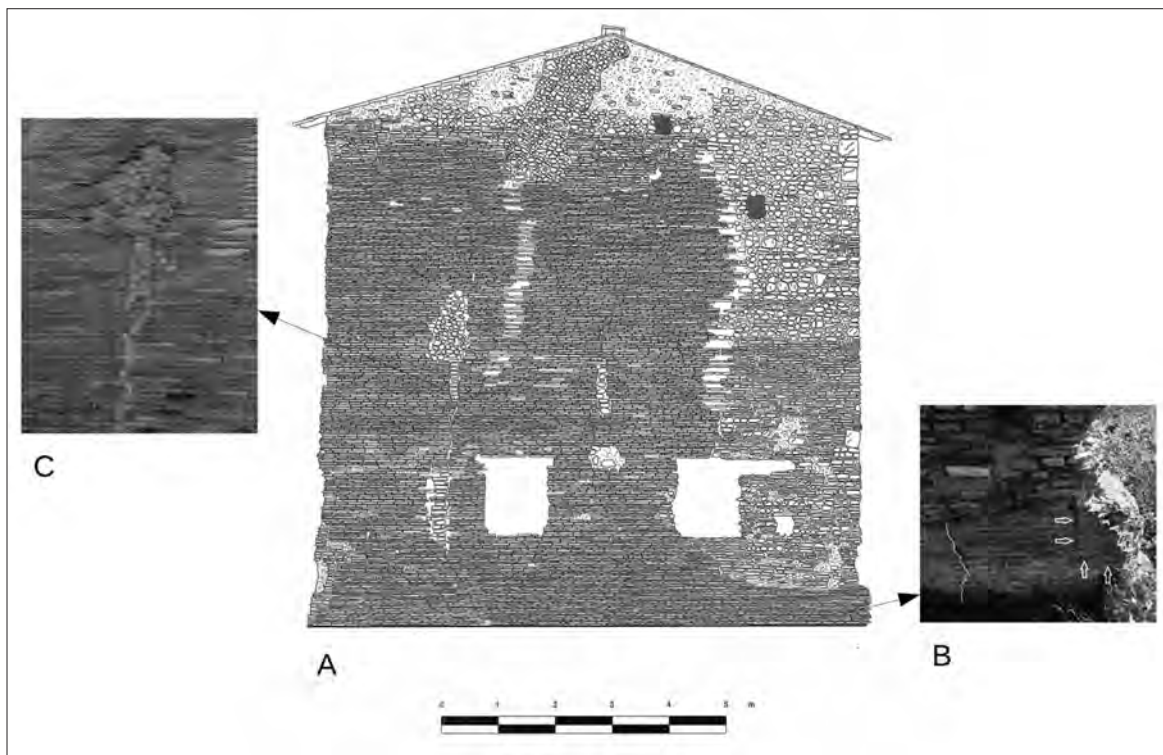


Fig. 4 – Prospetto esterno della parete laterale sinistra (A). Particolare della crepa longitudinale che ha lesionato la parete in seguito ad un dissesto differenziale a livello delle fondazioni (C) e del probabile pilastro collocato sul lato sinistro della facciata d'ingresso (B) (dis. e foto C. Fasciani, F. Salamone).

¹⁴ Sui terremoti avvenuti in età tardo-antica si veda GALLI *et al.* 2008, pp. 13-24. Uno dei terremoti più distruttivi, ricordato dalle fonti epigrafiche *CIL*, VI, 1716a e 1716b, è quello del 484 o 508 d.C., provocato dall'attivazione del sistema di faglia del Fucino, responsabile in tempi più recenti del terremoto del 1915 (GALADINI - GALLI 1999, pp. 143-170). Si segnala, inoltre, che questo

ultimo evento sismico ha provocato la distruzione di un mausoleo poco distante dall'edificio in esame (ASHBY 1907, p. 67), secondo Quilici crollato in seguito alle attività estrattive nelle vicine cave di pozzolana (QUILICI 1978, p. 56). Come si dirà in seguito, un termine *ante quem* per la ricostruzione della facciata è la descrizione che ne dà l'autore dei disegni cinquecenteschi.

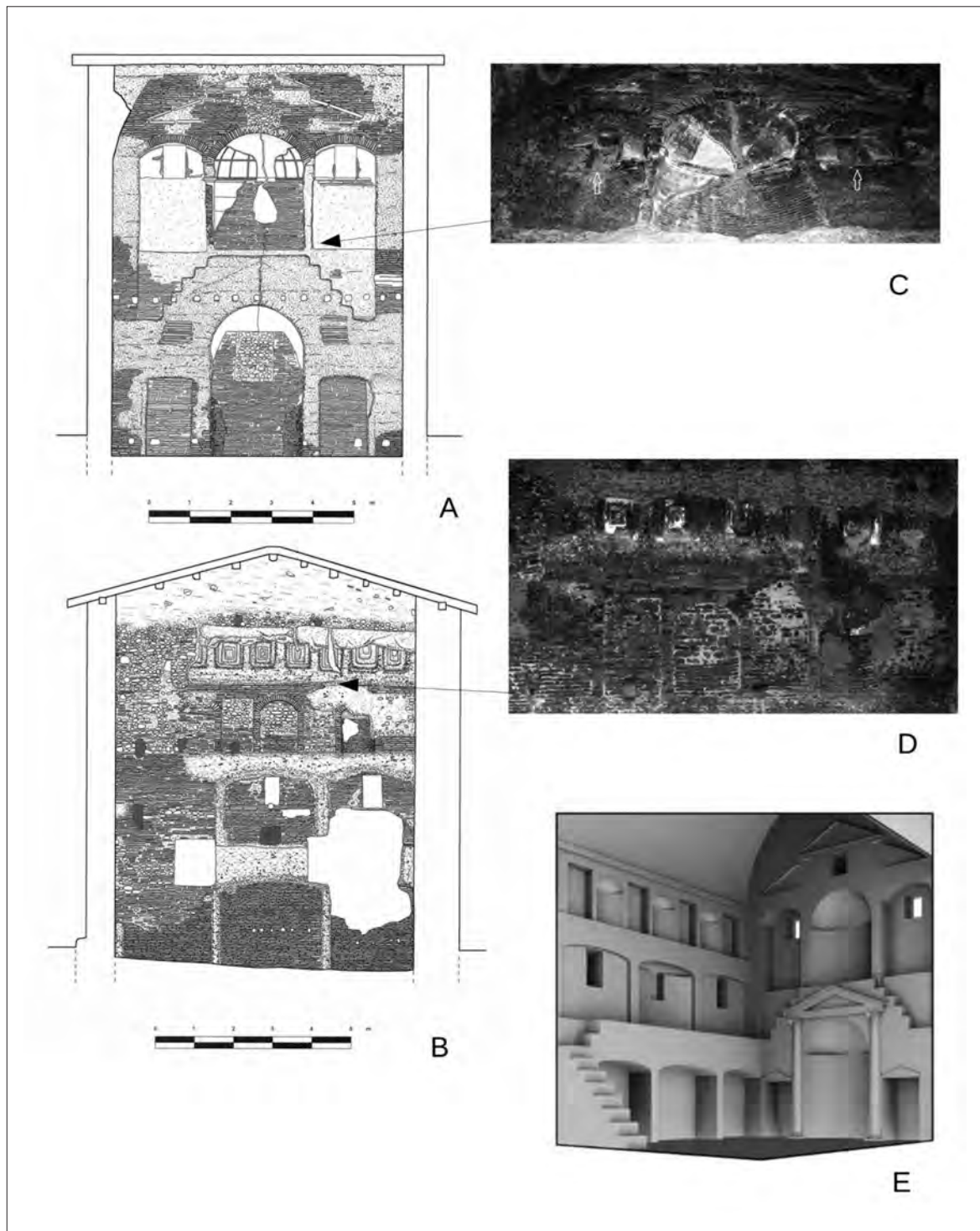


Fig. 5 - Prospetti interni della parete di fondo (A) e della parete laterale sinistra (B). Particolare del secondo ordine di nicchie della parete di fondo (C) e della volta cassettonata sulla parete laterale (D). Ricostruzione 3D dell'interno (E) (dis. e foto C. Fasciani, F. Salamone).

vocazione rurale. A questa fase di cantiere appartengono anche le buche pontaiè dislocate su tutte le pareti. Nella stessa occasione venne realizzata una grande finestra lungo l'asse centrale della parete d'ingresso e due grandi finestre coperte ad arco nella parete laterale occidentale. Congiuntamente all'esterno anche l'interno ha subito trasformazioni rilevanti. Dopo il crollo della volta a botte, il vano viene diviso in due livelli attraverso un solaio ligneo, di cui si riconoscono gli incassi per i travicelli e gli alloggiamenti per la trave rompi-tratta sulle pareti laterali¹⁵, e coperto da un tetto a doppio spiovente con un orientamento nord-ovest/sud-est. Per motivi molto probabilmente congeniali alla nuova destinazione dell'edificio, viene tamponata la nicchia centrale della parete di fondo, le nicchie del terzo ordine della parete sinistra e distrutti i setti murari trasversali alle pareti laterali; quanto rimasto della decorazione architettonica viene rimosso. Sulle pareti laterali e la parete di fondo sono apprezzabili, ad una quota m 0,40-0,60, due file irregolari di fori di dubbia interpretazione. La disposizione irregolare e la quota escludono possano riferirsi ad un solaio ligneo, mentre risulta più probabile che possa trattarsi di alloggiamenti funzionali ad apparati utili alla nuova destinazione del vano inferiore (mangiatoie?). Gli interventi apportati alla struttura depongono a favore di un riutilizzo della stessa come fienile, il cui piano superiore poteva essere destinato all'essiccamento del fieno e quello inferiore a ricovero per animali¹⁶. Come si è già detto, in mancanza di dati certi per la datazione del cambiamento d'uso della struttura, si può ipotizzare un arco cronologico tra l'Alto e il Basso Medioevo, periodo a partire dal quale l'area di Tor Fiscale, in linea con quanto registrato in tutto il suburbio romano, subisce una progressiva ruralizzazione fino alle soglie del Novecento¹⁷. Anche le strutture circostanti, ormai ridotte a ruderi, condividono il destino del monumento in esame, sfruttate come fondazioni di nuove costruzioni o trasformate in fienili¹⁸ o casali¹⁹.

Gli ultimi interventi edilizi sull'edificio hanno riguardato la tamponatura della grande finestra sulla parete di accesso, delle finestre ad arco sulla parete laterale destra realizzate durante la II fase edilizia e l'apertura di due finestre di minori dimensioni sulla parete di fondo e sulla laterale sinistra, ad un'altezza di m 1,50 dal piano di campagna.

Ancora nel corso dell'Ottocento il Catasto Gregoriano vede l'edificio accatastato come fienile, sebbene la posizione delle finestre, ad altezza d'uomo, lasci propendere per una destinazione abitativa dell'ambiente. Quest'ultimo dato, non corredato da nessun altro indizio sulla

¹⁵ I fori sulla parete di fondo, a quota m 4 dall'attuale piano di calpestio, sono stati realizzati scalpellando la muratura originaria; quelli sulla parete dell'ingresso sono stati realizzati sulla muratura ricostruita.

¹⁶ Per un confronto vd. il sepolcro di Largo Preneste (LTUR SUBURBIUM IV, p. 246).

¹⁷ La nascita delle tenute rurali, in particolare quella dell' "Arco di Travertino" o "Del Corbo", in cui ricade il monumento oggetto di questo studio, si accompagna ad una riappropriazione della zona periurbana da parte dell'autorità papale (TOMASSETTI 1922, p. 78). Tra gli interventi papali nella zona va ricordata

la costruzione, nel 1122, ad opera di Callisto II, del canale artificiale denominato *Marrana* o *Rivus Papati* (LAIS 1920).

¹⁸ Ashby attribuisce vocazione rurale anche al sepolcro adiacente alla struttura in esame, oggi scomparso (ASHBY 1907, p. 67).

¹⁹ Su via di Campo Barbarico vanno ricordati il Casale Rampa che ingloba resti di murature in opera reticolata (ASHBY 1907, p. 69; TOMASSETTI 1922, p. 81; QUILICI 1978, p. 57 e LTUR, SUBURBIUM III, p. 172) e il Casale di Tor Fiscale che si imposta su una struttura termale relativa ad una villa di età imperiale (EVANGELISTA 2005, pp. 488-490).

struttura, è testimoniato soprattutto dai dati d'archivio dal momento che le finestre del primo livello vennero definitivamente chiuse con il restauro del 1974, dopo aver registrato il degrado strutturale e l'occupazione abusiva della struttura²⁰.

C. F.

I DISEGNI DEL CINQUECENTO

Lo spoglio di alcune fotoriproduzioni di disegni dall'antico raccolte da Ferdinando Castagnoli ha permesso ad Alessandra Ten di individuare due disegni cinquecenteschi (*Fig. 6*) realizzati da un artista anonimo, probabilmente portoghese²¹, e in seguito raccolti nel "Museo Cartaceo" di Cassiano Dal Pozzo²², che rappresentano senza ombra di dubbio l'edificio²³.

I disegni, realizzati con penna e inchiostro nero su entrambe le facciate dello stesso foglio, rappresentano le piante e gli alzati relativi allo stesso edificio sepolcrale. In particolare il *verso* (*Fig. 6, A*) presenta la seguente nota autografa:

"A queste tempieto esta ancora fora da porta / Latina sopra la strada que va Albano. Apreso a l' / forme esta lontano de la porta doi miglia grandi / so la mano manca di la strada [...] partindosi / di Roma per andar paese. È di terra cota e d'orden jonico / e il suo viso è de tufo e molto ben adorna/

²⁰ Archivio della Soprintendenza Archeologica di Roma, doc. 213, inv. 56847 e doc. 45, inv. 5673. I documenti attestano come la struttura continui ad essere occupata abusivamente fino al 1977, nonostante gli interventi conservativi del 1974 (nota del 13 aprile 1977: Archivio Storico Capitolino, Rendiconti di zona, vol. 76, p. 99).

²¹ Windsor Castle, Royal Library, vol. A. 12, inv. 10360, 10360v. In alcuni appunti inediti risalenti al 1903 e conservati presso la British School at Rome, T. Ashby identificava l'edificio rappresentato con una tomba "ora abbandonata, presso gli Scavi" (CAMPBELL 2004a, p. 330). Tuttavia, nella sua pubblicazione relativa alla topografia del suburbio romano, successiva alla nota appena citata, lo studioso non sembra più prendere in considerazione tale identificazione, dal momento che non ne fa accenno (ASHBY 1907, p. 67). Allo stato attuale l'identità dell'autore, a cui sono attribuiti 25 disegni realizzati tra il 1568 e il 1570 e in seguito confluiti nell'album *Architectura civile* conservato presso la Royal Library di Windsor, rimane una *vexata quaestio*. In passato è stata proposta l'identificazione dell'autore con l'artista spagnolo Francisco del Castillo (SALZA PRINA RICOTTI 1973, p. 36; DE VOS 1991, p. xvi), mentre l'ipotesi oggi più convincente, sostenuta da A. Nesselrath sulla base di studi linguistici sulle note autografe e di

considerazioni metrologiche sulle unità di misura utilizzate nei disegni, propende per una origine portoghese dell'autore (NESSELRATH 1993, p. 88). Sull'argomento vd. CAMPBELL 2004b, con bibl. prec.

²² Con il nome di "Museo Cartaceo" si intende la collezione di disegni raccolta da Cassiano Dal Pozzo (1588-1657) e dal fratello Carlo Antonio (1606-1689). La raccolta fu venduta dagli eredi nel 1703 a papa Clemente XI, il quale la rivendette a suo nipote, il cardinale Alessandro Albani, nel 1714. James Adam negoziò la vendita della collezione Albani di disegni e stampe al re d'Inghilterra Giorgio III. Attualmente i disegni sono custoditi in parte presso il Sir John Soane's Museum di Londra, in parte presso la Royal Library del Castello di Windsor (CAMPBELL 2004b, p. 23).

²³ Nella disamina delle evidenze archeologiche lungo la via Latina, F. Montella attribuisce in via ipotetica al mausoleo un disegno di Pirro Ligorio (P. Ligorio, Cod. Bodl. Canonici Ital., 138, ms. 143; LTUR SUBURBIUM III, p. 162), riferito invece da Ashby ad un altro mausoleo collocato nei pressi della ferrovia Roma - Napoli (ASHBY 1907, p. 67). A nostro avviso il documento non rappresenta il mausoleo di Campo Barbarico dal momento che l'articolazione planimetrica dell'edificio conservato è del tutto differente da quella riprodotta.

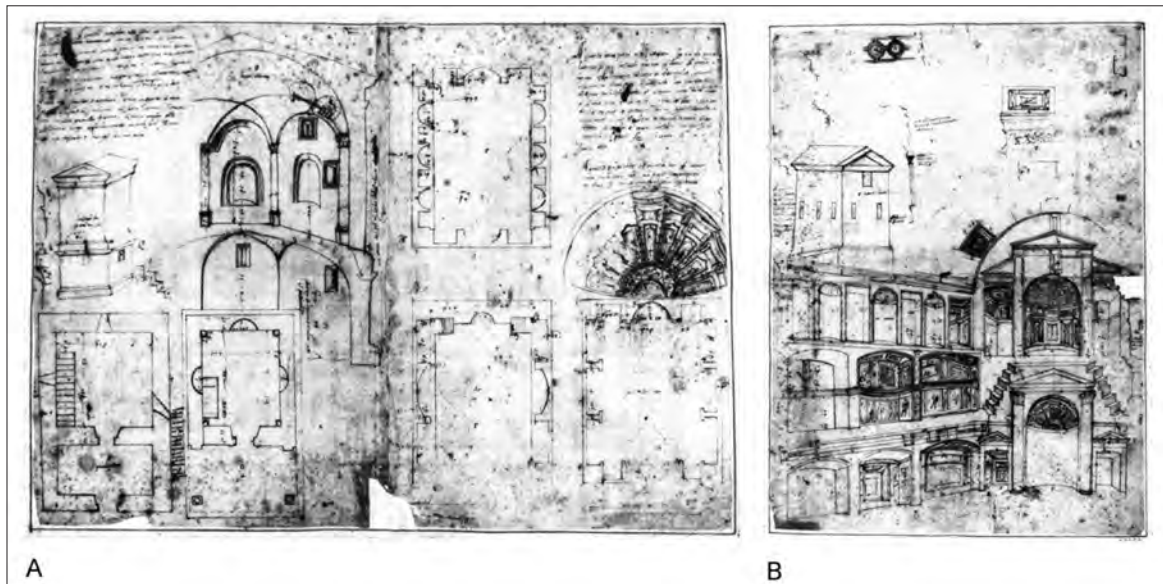


Fig. 6 - Windsor Castle, Royal Library, vol. A. 12, inv. 10360v (A), 10360r (B).

to de stuquo e pitura anco qui sia molto a / ruvinato si vede bem e si po disenare. Sono / dintro de molti e varie vestige como si di/mostra il qual fu disenato D(omeni)ca 9 di / julio 1570”
 “A queste tre piante sono tuti tre di huna / cosa ma per che va questi tempieto tre / a ordine Le cio se ano fati tre pianate”²⁴

La nota fornisce informazioni precise riguardo alla collocazione topografica dell’edificio ritratto – a circa due miglia da Porta Latina, sul lato sinistro della strada che conduce ad Albano, presso gli acquedotti (“forme”) – informazioni che coincidono con l’ubicazione del mausoleo di Campo Barbarico. L’autore inoltre aggiunge che le murature dell’edificio sono in laterizi, fatta eccezione per la facciata, in tufo, e che l’ordine architettonico è lo ionico. Per quanto parzialmente in rovina, si accenna a decorazioni in pittura e stucco ancora ben visibili. La scelta di realizzare tre planimetrie con relative misure espresse in palmi romani, è dovuta, come l’autore stesso afferma, al fatto che l’articolazione del mausoleo prevedeva tre ordini sovrapposti. Il modo in cui viene delineata in pianta la parete d’ingresso (con un tratto di penna più leggero in corrispondenza del primo livello; non delineata in corrispondenza del secondo livello; speculare alla parete di fondo in corrispondenza del terzo livello) lascia supporre che questo settore dell’edificio fosse già andato distrutto (e ricostruito in tufo come è desumibile dalla nota), al momento della visita dell’artista. Nel disegno, infine, è rappresentata in dettaglio la decorazione pittorica, oggi non conservata, del catino a conchiglia di una delle due nicchie absidate della parete di fondo.

²⁴ CAMPBELL 2004a, p. 330. La trascrizione riportata nell’edizione ufficiale del *Paper Museum* non è scevra da errori. In particolare si corregge, al sesto rigo, la trascrizione errata “maciso” con “suo viso” e

la data “D(omeni)ca 9 di junio 1570” con “D(omeni)ca 9 di julio 1570”, dal momento che fu il 9 luglio a cadere di domenica in quell’anno e non il 9 giugno.

Il *recto* del foglio (Fig. 6, B) rappresenta l'esterno e l'interno della tomba in elevato. In particolare, per quanto concerne l'interno, sono ritratte la parete di fondo, articolata su due livelli, con la grande nicchia absidata inferiore incorniciata da due colonne corinzie e da un timpano triangolare, e la nicchia absidata superiore affiancata da due nicchie a scarsella coperte da mezzi timpani, e la parete laterale sinistra, su cui è ben riconoscibile la suddivisione in tre livelli tuttora apprezzabile. Nella parte superiore del foglio sono delineati invece alcuni particolari relativi alla decorazione, corredati da note. In particolare si riconoscono la decorazione del soffitto, costituito da una volta a botte cassettonata, e la cornice relativa ad uno degli arcosoli della parete laterale sinistra; il profilo di un cassettone della volta; il profilo di una delle nicchie del terzo ordine, con la nota "perfilo dil lavor que va / dentro de li nichi il quale / è de stuquo. Tutte colone / de li nichi so/no de stuquo / canaletti". Per quanto riguarda l'esterno, vengono ritratte la parete di fondo e una parete laterale, corredate dalla nota "questo / è il llevat/to di la faccia/ta direto da / questo ten/piedo da part/ti di fora / ensieme con / uno de li / lati". Al di là della presenza delle finestre, di un podio e della culminazione a timpano, l'autore non rappresenta decorazioni o partizioni architettoniche, dato in linea con quanto oggi è osservabile. La scelta di questa angolazione, che esclude pertanto la facciata di ingresso, è forse influenzata dal fatto che quest'ultima, "de tufo", fosse già stata ricostruita in seguito al crollo di cui si è già avuto modo di parlare in precedenza.

La stessa tomba è ritratta in altri documenti della seconda metà del Cinquecento. Fra questi si segnalano un disegno conservato presso l'Ermitage²⁵ (Fig. 7, A), ma soprattutto due

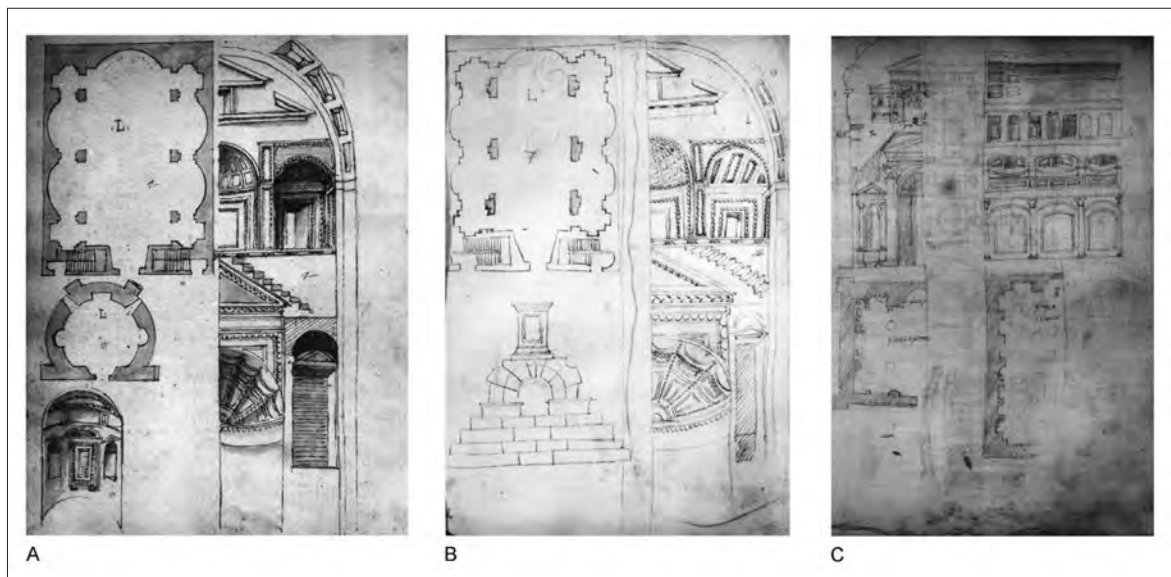


Fig. 7 - Il mausoleo in alcuni disegni del Cinquecento. A) S. Pietroburgo, Ermitage, cod. Destailleur-Polozoff B, f. 8v; B-C) Padova, Bibl. Universitaria, ms. 764, ff. 58, 16.

²⁵ S. Pietroburgo, Ermitage, cod. Destailleur-Polozoff B, f. 8v. Sull'origine e l'autore del codice si

veda LANZARINI - MARTINIS 2014, con bibl. prec.

disegni padovani²⁶ (Fig. 7, B-C) riconducibili a due autori anonimi gravitanti all'interno del circolo di Bartolomeo Ammannati, che rappresentano la pianta del primo e del secondo livello e l'alzato relativo alla parete di fondo e alla parete laterale sinistra. Ad essi si aggiungano i disegni settecenteschi di Giovanni Battista Montano²⁷ che sono da considerare, rispetto agli altri, meno affidabili dal momento che i dettagli in essi riportati sono in parte copiati pedissequamente dai disegni dell'artista anonimo portoghese, in parte sembrano essere frutto dell'invenzione dell'autore.

Confrontando i documenti, è possibile operare alcune considerazioni di carattere generale. Alla luce dell'analisi condotta sull'edificio, i disegni dell'artista anonimo portoghese risultano essere quelli che forniscono indicazioni più precise riguardo all'aspetto originario del sepolcro, dal momento che la quasi totalità dei particolari riportati coincidono con l'articolazione volumetrica proposta sulla scorta dell'esame autoptico dei resti murari e con la partizione decorativa tuttora apprezzabili. L'autore, tra l'altro, manifesta una sensibilità e una consapevolezza dell'architettura notevoli, dimostrate dalla sua rinuncia all'integrazione fantasiosa: lì dove ancora oggi si rilevano lacune nelle murature originarie, infatti, egli si limita a ricostruire, in maniera del tutto plausibile, gli ingombri in conformità con i resti conservati²⁸. Tale atteggiamento "filologico", sorprendentemente moderno, permette di confermare che il registro decorativo delineato corrisponde realmente a quanto era ancora conservato alla fine del Cinquecento e non costituisce, pertanto, una invenzione dell'autore²⁹. Al contrario, i disegni padovani presentano particolari che denunciano una minore aderenza della rappresentazione grafica all'aspetto reale del sepolcro: il primo documento – il più fedele – tradisce una certa ingenuità dell'autore nella resa di alcuni dettagli relativi all'apparato decorativo³⁰, mentre nel secondo documento alcuni elementi dell'articolazione volumetrica denunciano un travisamento se non una integrazione fantasiosa della struttura da parte dell'autore. Non si esclude, pertanto, soprattutto per l'ultimo documento, che sia prevalsa una scelta per così dire di restituzione, finalizzata a rendere l'edificio ritratto un *exemplum* di architettura romana, rivisitata secondo i gusti e le tendenze culturali del Cinquecento³¹. Per quanto riguarda il disegno conservato all'Ermitage, la stretta somiglianza di quest'ultimo

²⁶ Padova, Bibl. Universitaria, ms. 764, ff. 16, 58 (OLIVATO 1978, pp. 153-160).

²⁷ Londra, Sir J. Soane's Museum, Montano Sketchbook II, f. 29r (FAIRBAIRN 1998, II, pp. 642-643).

²⁸ Si veda, a titolo esemplificativo, la resa grafica di un settore della parete sinistra dove si rileva ancora oggi una lacuna nelle murature originarie. In questo caso l'autore dei disegni si limita a ricostruire l'articolazione architettonica in conformità con i resti conservati senza riportarne la decorazione.

²⁹ Nell'impossibilità di accedere ai documenti originali, risulta difficile operare una analisi dettagliata della decorazione pittorica. Tuttavia, il confronto dei resti oggi conservati, piuttosto esigui, con le testimonianze cinquecentesche, consente di ravvisare una

somiglianza con la sintassi decorativa delle pitture funerarie databili al II sec. d.C. In particolare, l'utilizzo di fregi in stucco, di bande colorate e di arabeschi che incorniciano riquadri rettangolari e false architetture in cui campeggiano figure femminili stanti, figure maschili in armi e vignette, trova un confronto nella decorazione pittorica della tomba dei *Pancratii* (BALDASSARRE *et al.* 2002, pp. 306-308; LTUR SUBURBIUM III, pp. 165-166, con bibl. prec.).

³⁰ Si vedano la presenza, non rilevata dall'autore anonimo portoghese, delle colonnette corinzie tra gli arcosoli della parete sinistra, e l'assenza delle colonne che incorniciano invece la nicchia semicircolare sulla parete di fondo nei disegni della Royal Library.

³¹ Sul tema si veda VISCOGLIOSI 2000, pp. 9-14.

con uno dei disegni padovani lascia supporre la loro dipendenza da un archetipo comune, sebbene non si escluda la possibilità che il disegno padovano possa costituire una copia piuttosto corsiva del disegno dell'*Ermitage*³².

F. S.

Cristina Fasciani
cfcristina@gmail.com

Filippo Salamone
filippo.salamone855@hotmail.it

Riferimenti bibliografici

ASHBY 1907: T. ASHBY, *The Classical Topography of the Roman Campagna III (The Via Latina)*, in *PBSR* 4, 1907, pp. 1-159.

ASHBY 1919: T. ASHBY, *The Bodleian Manuscript of Pirro Ligorio*, in *JRS* IX, 1919, pp. 170-201.

BALDASSARRE *et al.* 2002: I. BALDASSARRE - A. PONTRANDOLFO - A. ROUVERET, *Pittura romana*, Milano 2002.

BLANCO 2014: A. BLANCO, *Sant'Urbano alla Caffarella: un edificio di epoca massenziana (Municipio XI)*, in *BCom* CXV, 2014, pp. 160-179.

CAMPBELL 2004a: I. CAMPBELL, *Ancient Roman Topography and Architecture* IX, 1, London 2004.

CAMPBELL 2004b: I. CAMPBELL, *Some drawings from the "Paper Museum" of Cassiano dal Pozzo and the Berlin Codex Destailleur D*, in *Pegasus* 6, 2004, pp. 23-45.

DE VOS 1991: M. DE VOS, *Presentazione*, in M. DE FRANCESCHINI, *Villa Adriana. Mosaici, pavimenti, edifici*, Roma 1991.

EVANGELISTA 2005: G. EVANGELISTA, *Ritrovamenti archeologici in loc. Torre del Fiscale (Municipio IX)*, in *BCom* CVI, 2005, pp. 488-490.

FAIRBAIRN 1998: L. FAIRBAIRN, *Italian Renaissance Drawings from the Collection of Sir John Soane's Museum*, London 1998.

GALADINI - GALLI 1999: F. GALADINI - P. GALLI, *The Holocene paleoearthquake faults on the 1915 Avezzano earthquake faults (Central Italy): implications for active tectonics in central Appennines*, in *Tectonophysics* 308, 1999, pp. 143-170.

GALLI *et al.* 2008: P. GALLI - D. MOLIN - L. SCAROINA, *Tra fonti storiche e indizi archeologici. Terremoti a Roma oltre la soglia del danno*, in *RIASA* 62-63, Pisa-Roma 2008, pp. 13-24.

V. HESBERG 1994: H. VON HESBERG, *I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994.

³² Ad avvalorare tale ipotesi è la provenienza di entrambi i codici dall'ambiente veneto (OLIVATO 1978, pp. 153-160; LANZARINI - MARTINIS 2014). Tale ipotesi

non è condivisa da I. Campbell, secondo cui i disegni sarebbero del tutto indipendenti (CAMPBELL 2004a, I, pp. 330-333).

LAIS 1920: G. LAIS, *Il rivo dell'acqua Mariana*, Grottaferrata 1920.

LANZARINI - MARTINIS 2014: O. LANZARINI - R. MARTINIS, "Questo libro fu d'Andrea Palladio". *Il codice Destailleur B dell'Hermitage*, Roma 2014.

LTUR SUBURBIUM: V. FIOCCHI NICOLAI - M.G. GRANICO CECERE - Z. MARI (eds.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Suburbium*, voll. I-V, Roma 2001-2008.

NESSELRATH 1993: A. NESSELRATH, *Das Fossombroner Skizzenbuch. Ein Codex in der Bibliotheca Civica Passionei zu Fossombrone mit nach Zeichnungen der Antike*, London 1993.

NOREEN 2002: K. NOREEN, *Sant'Urbano alla Caffarella, Rome: The Reconstruction of an Ancient Memorial*, in *MemAmAc* 47, 2002, pp. 57-82.

OLIVATO 1978: L. OLIVATO, *Due codici veneti cinquecenteschi d'architettura*, in *Arte Veneta* XXXII, 1978, pp. 153-160.

QUILICI 1978: L. QUILICI, *La via Latina da Roma a Castel Savelli*, Roma 1978.

RAUSA 1996: F. RAUSA, *Disegni di monumenti funerari romani in alcuni mss. di Pirro Ligorio*, in *RendLinc* IX, vol. VII, fasc. 3, 1996, pp. 697-712.

RAUSA 1997: F. RAUSA, *Pirro Ligorio: tombe e mausolei dei romani*, Roma 1997.

SALZA PRINA RICOTTI 1973: E. SALZA PRINA RICOTTI, *Villa Adriana in Pirro Ligorio e Francesco Contini*, in *MemAccLinc* VIII, vol. XVII, 1973, pp. 3-47.

TOMASSETTI 1922: G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna. Via Latina*, Roma 1922.

TOYNBEE 1996: J.M. TOYNBEE, *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1996.

VISCOGLIOSI 2000: A. VISCOGLIOSI, *I Fori Imperiali nei disegni d'architettura del primo Cinquecento*, Roma 2000.

ABSTRACT

This paper addresses the study of the so-called *Mausoleo di Campo Barbarico*, a 2nd century funerary monument of the Roman *Suburbium*. In the light of the direct analysis of remains, it was possible to relate some anonymous Renaissance drawings to the subject of this research.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.
via Ajaccio 41/43 – 00198 Roma
tel. 0685358444, fax 0685833591
www.edizioniquasar.it

per informazioni e ordini
qn@edizioniquasar.it

ISSN 1123-5713

ISBN 978-88-7140-605-3

Finito di stampare nel mese di ottobre 2015
presso Global Print – Gorgonzola (MI)